Sono Basile Akuma, originario della Repubblica democratica del Congo. Mio fratello Barthélemy Akuma è morto nel 1998, vittima dello sfollamento durante la guerra di aggressione e di occupazione del Congo, ad opera degli eserciti di alcuni paesi limitrofi, ciò per volontà dei paesi sviluppati in Occidente e delle rispettive società multinazionali, che decisero di spogliare la Repubblica democratica del Congo dei suoi minerali in modo illegale.

Mio fratello, che viveva in un piccolo villaggio al Nord Ovest del Paese, soffriva di Epatite ed è morto dopo aver esaurito la scorta di medicinali a sua disposizione, nella foresta, dove la gente doveva nascondersi per paura dei militari che, al loro passaggio, usavano violenza sulle donne e sulla popolazione civile, come si può leggere nella pagina 119 del “Rapport Mapping”: un documento redatto dagli esperti dell’Onu sulle violazioni dei diritti umani e sui massacri perpetrati nella Repubblica democratica del Congo dal 1993 a 2003.

Alcune persone che erano con lui, lo hanno seppellito là nella foresta, e solo, dopo hanno potuto informare la famiglia.

Questa situazione, che dura da più di vent’anni, ha causato molti sfollati interni, soprattutto nell’est del paese dove la popolazione subisce ripetuti massacri. La gente, spaventata da questa brutale violenza, è scappata lasciando zone molto abbondanti di materie prime. Questo era proprio l’obbiettivo delle persone malvagie.

Secondo un’altro rapporto dell’Onu, il Congo detiene il triste primato del paese con maggiore numero di sfollati interni per causa dei conflitti in Africa e terzo nel mondo.

Si parla di circa cinque milioni di persone che devono fuggire dalla propria terra, senza ignorare il genocidio del popolo congolese perpetrato da queste forze del male. Si parla di più di sei milioni di persone massacrate innocentemente nell’indifferenza assoluta e nel silenzio complice della cosiddetta comunità internazionale.

Purtroppo, il rapport Mapping che contiene una chiara indicazione sui responsabili di quei massacri, continua ad essere abbandonato in qualche cassetto negli uffici del Consiglio di sicurezza dell’Onu, lasciando in libertà tutti gli esecutori e i loro mandanti.